

Taranto Edizione 1998» edito dal Comando in Capo del dipartimento M.M. di Taranto, ancora vigente ma non corrispondente alla situazione di fatto in seguito ai vari «aggiustamenti» di volta in volta attuati;

è stato avviato, dopo la pubblicazione del decreto-legge n. 102 a maggio 2003, ed intensificato, dopo la mancata approvazione dello stesso nel mese di luglio, l'invio di numerose comunicazioni di revoca alla concessione degli alloggi e di inizio di procedure di sfratto nei confronti dei cosiddetti inquilini *sine-titolo*, sia in servizio che in quiescenza, creando grave disagio e forte tensione nelle famiglie, in particolare di quei militari che si trovano fuori sede perché impegnati in attività operativa;

la legge 326 del 24 novembre 2003 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici) relativamente alla vendita degli alloggi all'articolo 26 ha in pratica assorbito integralmente quanto precedentemente indicato dal decaduto decreto-legge n. 102 del 2003 e successive modifiche, non approvato a luglio;

attualmente tale situazione di ritardo nel definire l'assegnabilità degli alloggi — gli inquilini non sono stati ancora contattati per esercitare il loro diritto di prelazione — e l'aggiustamento nella «riclassificazione» degli alloggi da AST a ASI, suscita non poca e legittima apprensione in molte famiglie in merito ad una procedura di dubbia trasparenza è ormai manifesta —:

se il Ministro sia al corrente di tale situazione e se non intenda attivare in tempi rapidi un'azione di controllo che consenta di verificare l'osservanza della legge, da parte degli organismi preposti, in merito agli immobili da dismettere, alla verifica della loro originaria classificazione (se connessi ad incarico o meno) prevista dai regolamenti vigenti, affinché vengano

salvaguardati i diritti degli attuali occupanti e l'esercizio di prelazione nell'acquisto dell'alloggio. (4-10234)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazioni a risposta orale:

MAZZARELLO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

si è registrato il fallimento di Festival Crociere, società del gruppo *Poulides*, da tempo in difficoltà finanziarie;

ciò ha messo in pericolo centinaia di posti di lavoro sia dei dipendenti diretti, sia delle moltissime aziende di fornitura particolarmente colpite dal *crak*;

è risultata una esposizione molto forte di istituti bancari, in particolare della banca Carige, che hanno continuato a dare finanziamenti a Festival Crociere nonostante i livelli fortissimi di indebitamento dello stesso gruppo armatoriale; ciò preoccupa particolarmente tutto il tessuto produttivo della Liguria per il pericolo che perdite così alte del sistema bancario in questa operazione, possano scaricarsi sul sistema economico attraverso la diminuzione delle disponibilità e la crescita delle rigidità —:

se non intenda assumere iniziative affinché siano affrontati i problemi occupazionali dei lavoratori e le prospettive delle molte imprese colpite, nonché siano valutate le ragioni della pesante esposizione degli istituti bancari. (3-03445)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il 1° giugno 2004 il prezzo del petrolio più pregiato, il *light crude*, ha rag-

giunto il tetto di 42,38 dollari il barile sul mercato a termine di New York (Nimex);

lo stesso giorno il *brent* ha raggiunto il tetto di 39,12 dollari il barile, massimo storico degli ultimi 13 anni;

appare del tutto evidente che la tendenza al rialzo dei prezzi del petrolio nel contesto di mercati finanziari altalenanti non è dovuta ai meccanismi fisiologici di domanda ed offerta, ma ai meccanismi patologici della speculazione che imperverosa sui mercati a termine, rappresentati dal Nimex e dall'*International Petroleum Exchange di Londra* (IPE);

in realtà ben si può dire che questi mercati non trattano petrolio « reale », ma soltanto petrolio « di carta »;

nel 99,9 per cento di tutti i contratti a termine stipulati al Nimex, nessuna delle parti contraenti consegna o riceve petrolio reale, e ciononostante sono proprio queste transazioni che influiscono enormemente sull'andamento dei mercati;

i contratti derivati sul *brent crude* quest'anno hanno raggiunto un volume che non ha assolutamente precedenti: il 14 maggio 2004 i contratti derivati riguardavano un volume di 3.375 milioni di barili, pari a cinque volte il totale delle estrazioni petrolifere mondiali;

appare curioso rilevare che mentre il « *brent di carta* » raggiunge volumi sempre maggiori, le consegne effettive di *brent* sono in netta diminuzione;

all'inizio degli anni 1990 la produzione giornaliera di *brent* ammontava a 700 mila barili al giorno, mentre nel 2003 la produzione giornaliera è scesa a 327 mila barili al giorno;

al contrario, il « *brent di carta* » annunciato il 14 maggio 2004 supera quello realmente prodotto di 1.250 volte !!!;

è ancora da notare che, sebbene il vero *brent* rappresenti meno del 4 per cento della produzione mondiale, il suo

prezzo determina quello del 60 per cento di tutta la produzione petrolifera mondiale;

è evidente che ci si trova dinnanzi ad una delle situazioni tipiche in cui una oligarchia finanziaria tiene saldamente le redini per controllare e manipolare i prezzi energetici;

per il rilancio dell'economia mondiale e per nazioni come l'Italia assolutamente dipendenti dai mercati petroliferi, è assolutamente necessario interrompere questa manovra speculativa che, a giudizio dell'interrogante, è intollerabile e gigantesca —:

se il Governo non ritenga di dover adottare iniziative insieme agli altri paesi europei, affinché sia analizzato il fenomeno della speculazione finanziaria che, in dissonanza dalle regole economiche sane derivanti dalla legge della domanda e dell'offerta, costringe al rialzo forsennato i prezzi del petrolio, offrendo sui mercati internazionali transazioni assolutamente disancorate da contratti reali e dalla stessa produzione del petrolio. (3-03458)

PERROTTA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

Banca Intesa si è aggiudicata la gara per la gestione della tesoreria dell'Ipost, l'ente previdenziale per il personale di Poste Italiane;

l'Istituto di credito gestirà le disponibilità liquide dell'Ipost ed i pagamenti di una parte delle pensioni a carico della società —:

se il Ministro interrogato intenda appurare quante siano le banche che hanno partecipato alla gara;

sulla base di quali presupposti la gara è stata aggiudicata a Banca Intesa. (3-03459)

Interrogazione a risposta in Commissione:

GAMBINI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

secondo alcune notizie di stampa potrebbe esistere nelle sedi centrali di molte banche italiane un ingente « tesoro » non reclamato, incrementatosi soprattutto a causa dei frequenti incidenti stradali mortali e della susseguente scomparsa o impossibilità da parte degli interessati di usufruirne;

al momento dell'apertura di un conto corrente, gli istituti di credito italiani non richiedono automaticamente il nome di un beneficiario in caso di scomparsa o incapacità ad operare;

la Banca d'Italia conferma che, in caso di scomparsa dell'intestatario di un conto o di un libretto di risparmio, la legge bancaria vigente non impone l'obbligo di comunicare la disponibilità del denaro agli eredi e di restituirlo rapidamente;

verificando il caso specifico di una somma abbandonata presso uno sportello romano di una banca milanese, un noto quotidiano nazionale ha accertato che l'intero importo non reclamato, dopo qualche anno, viene inviato presso la sede centrale della banca stessa, dove resta in attesa che qualcuno vada a riscuoterlo;

nel caso in cui nessuno si presenti, la banca continua a trattenere la somma per anni senza fare alcun efficace tentativo di restituirla, una situazione odiosa se si considera che in alcuni casi tale comportamento impedisce agli eredi di recuperare i risparmi dei genitori scomparsi;

sospetti di questo genere dovrebbero convincere gli enti preposti a fare chiarezza su questa zona d'ombra, che se si dovesse scoprire vera comporterebbe un nuovo colpo alla credibilità del sistema bancario italiano;

anche il quotidiano *Financial Times* di Londra ha sollevato lo stesso problema dei *dormant accounts* (conti dormienti),

che in Gran Bretagna verrebbero utilizzati da alcune banche addirittura per incrementare i loro profitti, ne è emersa una stima che indica in 15 miliardi di sterline (circa 22 miliardi di euro) la dimensione del fenomeno in quel paese;

all'esito delle prime indagini relative al « tesoro » lasciato negli istituti di credito britannici da cittadini morti o non in grado di recuperarli e sulla scorta dell'intervento del giornale londinese le autorità del Tesoro britannico stanno facendo pressioni sull'associazione delle banche per tutelare i cittadini;

ad avviso dell'interrogante dovrebbe essere accertata con urgenza, se anche in Italia, come già in Gran Bretagna, esista effettivamente il problema di ingenti somme di denaro appartenenti a persone scomparse o incapaci ad operare;

dovrebbe, inoltre, entro un'ottica di maggiore trasparenza nei rapporti tra cittadini e sistema bancario, essere avviata, una ricognizione volta a quantificare esattamente il fenomeno e far sì che gli istituti di credito rendano pubblici tutti i depositi abbandonati —;

se non ritenga indispensabile adottare iniziative normative volte ad imporre agli istituti di credito di rendere pubbliche le somme abbandonate nelle banche e i nomi dei rispettivi intestatari, aprendo la strada al recupero automatico per chi ne abbia diritto, nonché a prevedere all'obbligo di registrazione di un beneficiario alternativo al momento dell'apertura del conto corrente, estendendo tale disciplina anche ai depositi già in essere. (5-03271)

Interrogazione a risposta scritta:

ONNIS. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

all'inizio della stagione estiva, soprattutto nelle zone e per le Regioni che, come la Sardegna, sono più frequentate dai

turisti, anche stranieri, si propone presente l'esigenza di assicurare i migliori servizi e di garantire agli operatori del settore un congruo riscontro degli investimenti effettuati;

appare altresì essenziale salvaguardare le prospettive occupazionali di coloro che non possono fare affidamento su un rapporto di lavoro a tempo indeterminato e vengono assunti, durante la stagione balneare, per contribuire al funzionamento delle strutture e degli impianti turistici;

tra i lavoratori stagionali cui si è fatto riferimento vi sono, da sempre, molti giovani, che, per la restante parte dell'anno, debbono purtroppo rimanere occupati;

nel contesto in esame, particolare importanza assumono gli stabilimenti balneari, che, distribuiti lungo le coste su tutto il territorio nazionale, offrono adeguato *comfort* a chi frequenta le spiagge e, nel contempo, contribuiscono — con i necessari controlli e con gli interventi di pulizia e manutenzione dell'arenile — alla conservazione di tali importanti risorse economiche e ambientali;

gli imprenditori che gestiscono gli stabilimenti balneari sono tenuti a corrispondere all'Erario, a fronte dell'occupazione dell'area marittima, detenuta in regime di concessione, un canone, di importo variabile secondo la tipologia concessoria, attualmente determinato con il decreto 342/98 del Ministero dei Trasporti;

la legge finanziaria 2004 (legge 350/03) ha però previsto che, qualora, entro il 30 giugno del corrente anno, non sia stabilito, con decreto interministeriale (emanato dal Ministro dell'Economia e delle finanze e dal Ministro delle infrastrutture e trasporti), un aumento dei canoni dovuti dai gestori degli stabilimenti balneari, per garantire alle casse erariali un maggior introito di almeno 140 milioni di euro, dovrà applicarsi comunque un incremento di detti canoni, nella misura del 300 per cento, a decorrere dal 1° gennaio 2004;

secondo notizie recentemente diffuse dalla stampa, lo schema predisposto per l'ormai prossimo varo del citato decreto interministeriale contemplerebbe aumenti pari al 250 per cento degli importi risultanti dal decreto 342/98, sopra richiamato;

le stesse fonti hanno reso noto che la misura di tali aumenti sarebbe stata giudicata eccessiva, e perciò non accettabile, in seno alla Conferenza Stato-Regioni, nel corso della riunione del giorno 8 giugno scorso, e che quindi il prossimo 17 giugno dovrebbe essere ufficializzato il parere contrario delle Regioni in ordine al predetto decreto interministeriale;

le imprese del settore, stimate in circa ventiquattromila, hanno del pari manifestato la propria netta contrarietà all'incremento dei canoni nella misura del 250 per cento e, tramite le organizzazioni di categoria, hanno rappresentato i rischi connessi all'emanazione del provvedimento. In particolare, vi sarebbe il concreto pericolo di una ricaduta negativa sui servizi offerti e sul numero degli occupati, in quanto i gestori, per far fronte agli aumenti richiesti, si dicono costretti a ridurre il numero dei dipendenti e ad abbassare gli *standard* qualitativi dell'offerta. Si paventa altresì l'ulteriore incremento delle tariffe praticate nei confronti della clientela e, addirittura, si ipotizza il ricorso a drastiche forme di protesta, quali la chiusura di quelle strutture ricettive;

l'impatto del provvedimento che si vorrebbe adottare potrebbe quindi essere gravemente negativo per l'intero settore e si ripercuoterebbe inevitabilmente sui clienti degli stabilimenti balneari, quali utilizzatori finali del servizio;

ferma restando l'esigenza di assicurare allo Stato gli introiti indicati dalla legge 350/03, si è sostenuto che gli aumenti dei canoni dovrebbero essere accuratamente differenziati, in ragione del maggiore o minore sviluppo turistico delle

zone presso le quali sorgono gli stabilimenti balneari;

la misura dell'incremento del canone, pari al 250 per cento, sarebbe stata imposta dal fatto che solo in pochi casi le Regioni avrebbero provveduto a individuare le « valenze turistiche » (A, B, C) delle aree interessate, in vista, appunto, della diversificazione dei canoni;

qualora tale indicazione trovasse conferma, non apparirebbe appropriata la soluzione che, aumentando i canoni nella misura sopra precisata, senza far luogo alle opportune diversificazioni, penalizzerebbe indiscriminatamente tutti gli operatori del settore, a prescindere dalle caratteristiche delle zone di volta in volta interessate —:

con quali procedure e secondo quali stime si sia pervenuti a indicare nella misura del 250 per cento l'entità degli incrementi dei canoni dovuti dai gestori degli stabilimenti balneari, a fronte delle concessioni delle aree marittime;

quali iniziative siano state intraprese e si vogliano ulteriormente assumere per individuare una soluzione che, rispettando il dettato della legge 350/03, eviti di penalizzare indiscriminatamente tutti gli operatori del settore interessato e possa scongiurare le paventate ripercussioni negative per i fruitori dei servizi in questione;

se non si ritenga opportuno e praticabile un differimento delle decisioni definitive, da assumere al termine della stagione estiva, eventualmente attivandosi perché sia previsto fin d'ora un incremento dei canoni nella misura già ritenuta giustificabile e accettata dai gestori degli stabilimenti balneari, facendo salva la possibilità di integrazioni all'esito degli approfondimenti e degli ulteriori confronti che, sul punto, potranno intanto svilupparsi. (4-10229)

* * *

FUNZIONE PUBBLICA

Interrogazione a risposta scritta:

BENVENUTO. — *Al Ministro per la funzione pubblica, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

un dipendente amministrativo della sovrintendenza scolastica della provincia autonoma di Trento si è visto negato il riconoscimento del servizio militare prestatato in continuità di servizio, ai fini della ricostruzione economica della carriera, malgrado l'articolo 20 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, sancisca che: « il periodo di servizio militare è valido a tutti gli effetti per l'inquadramento economico e per la determinazione della anzianità lavorativa ai fini del trattamento previdenziale del settore pubblico »;

ciò si è verificato in base ad una serie di speciose argomentazioni che testimoniano, a giudizio della UIL-scuola di Trento che ha sollevato il caso, un vistoso disordine legislativo e contrattuale;

il tribunale amministrativo di Trento aveva riconosciuto in data 1° dicembre 1995 le ragioni del ricorrente, ma l'amministrazione provinciale si è appellata sostenendo che « a motivo della mancata previsione nell'ordinamento provinciale di un meccanismo di valutazione economica dell'anzianità di servizio decorrente dalla data di assunzione con contratto a tempo indeterminato non si poteva procedere al riconoscimento del servizio militare di leva poiché il ricorrente era stato assunto in ruolo alle dipendenze della provincia autonoma di Trento successivamente alla provincializzazione del personale amministrativo delle scuole »;

il Consiglio di Stato ha accolto l'appello in quanto, si legge nella sentenza, la provincia di Trento non era dotata di contratti di lavoro che prevedessero la progressione economica connessa all'anzianità, bensì di un meccanismo che pre-